

BORIS PAHOR  
TRIESTE

**GLI SLAVI ERANO CONSIDERATI UN POPOLO RETROGRADO. PER I FASCISTI ERAVAMO SENZA NAZIONALITÀ, SENZA LINGUA. PERFINO IL POPOLO D'ITALIA, CHE ERA DIRETTO DAL FRATELLO DI MUSSOLINI, QUANDO FUCILANO I QUATTRO GIOVANI NEL 1930 E IN EUROPA HANNO PROTESTATO:** come, voi che avete fatto il Risorgimento, fucilate dei giovani che hanno voluto opporsi all'ingiustizia di vedersi togliere la lingua madre, li uccidete così senza possibilità di grazia da parte dello Stato! Gli hanno risposto: Come potete confrontare il nostro Risorgimento con questa gente che non ha neanche una lingua e una nazionalità? Le cimici che occupano un'abitazione hanno una nazionalità? Sono arrivati a paragonarci alle cimici. Ecco perché nel 1920 hanno bruciato il Narodni Dom e altri due centri culturali sloveni a Trieste. Li hanno bruciati come si fa con un materasso pieno di cimici che non riesci a disinfestare, allora lo bruci. Dieci anni dopo hanno detto: Qui a Trieste è nata la rivoluzione fascista.

Noialtri abitavamo non lontano dal Narodni Dom, e siccome c'era questo incendio che si vedeva da lontano... insomma, fatto sta che siamo scappati di casa. Io avevo sette anni, mia sorella ne aveva tre di meno, quindi era una bambina coraggiosa, più di me. Siamo andati lì e abbiamo visto tutto questo caos, praticamente... Era un disastro. Il palazzo è alto, ha sette piani; un lato ha, credo, tredici finestre, quindi i due lati e la facciata... Qui era tutto un... tutto delle fiamme numerose, e poi questi fascisti della prima ora, che erano guidati da Francesco Giunta, caporione che dopo si lodava... e ha fatto carriera, anche, dopo. Fatto sta, insomma, che quello che era il nostro... lo choc che abbiamo avuto, il trauma che avevamo avuto, che non si capiva cosa succedeva... Perché lo bruciano? Chi lo brucia? I fascisti? Cosa vuol dire per un ragazzo di sette anni «fascista»? Era veramente una di quelle impressioni che è rimasta, praticamente... per lunghi anni, mi è rimasta. Quello che è stato nel mio elemento, diciamo così, che mi faceva più... non dico «soffrire», ma... Ero una specie di sonnambulo, perché non capivo questa distruzione che si era in me stesso proiettata. Era come una specie di fine del mondo, praticamente. Di questo mi sono accorto appena dopo quando, studente, ci hanno proibito le scuole eccetera, quindi non si poteva neanche parlare sulla via, in sloveno, tra noi. È stata veramente una pulizia etnica, fatta in una maniera che... Difficilmente in altri posti in Europa c'è stato qualcosa di simile.

**AL SEMINARIO PER PUNIZIONE**

Io sono stato mandato in seminario perché ero uno studente che non funzionava. Non la mente - ero in gamba, con la mente -, solo che non potevo convincermi di dover diventare italiano per forza. E allora hanno detto: Mandiamolo in seminario così là ci sarà qualcuno che spiegherà a questo ragazzo che cosa succede. E praticamente è stato lì che mi sono sviluppato come studente e che ho fatto un bell'esame di maturità. Solo che dopo ho lasciato lo studio perché avevo visto che diventare sacerdote non era la mia via. Tutta la mia gioventù praticamente me l'hanno distrutta. In più, appena uscito da questo istituto teologico mi mandano militare e vado a finire in Libia. Ho fatto un anno di guerra in Libia.

È un racconto lungo, è quasi un romanzo, però non lieto.

La comunità slava non viveva, diciamo, così, all'aperto. La vita era solo clandestina, vita clandestina antifascista organizzata in modo capillare. Forse è stato il primo fascismo in Europa che ha pagato con delle vite umane, perché quattro ragazzi che mettono una bomba al Popolo di Trieste sperando che non ci sia nessuno, invece alla sera c'era un morto... Hanno pagato con la loro vita nel 1930 col tribunale speciale per la difesa dello Stato. Quindi abbiamo quattro morti, e gli altri vanno in prigione. C'è stata gente che è rimasta in prigione un mucchio di anni, dal 1920 al '43, fino alla fine del fascismo. Avevamo circa cinquecento persone in prigione. Nel '41 quando il fascismo... l'armata va a Lubiana passeggiando, senza sparare un colpo di fucile. Dal tribunale speciale di Trieste nove sono condannati a morte, quattro li graziano e cinque li fucilano.

Era un vita impossibile, completamente sconosciuta in Italia e nei libri di storia. Quando si parla della lotta al fascismo si citano solo Gramsci, Matteotti eccetera, ma non si parla mai del fascismo antislavo. Adesso c'è un libro, sul fascismo antislavo, che parla di queste cose molto onestamente, ma a scuola non si sa niente di tutto questo. E poi circa ottantamila persone se ne sono andate. Un libro che è uscito adesso, sei mesi fa, a Venezia... il professor Tasso ha fatto una ricerca sui cognomi non italiani italianizzati. Lui ne ha trovati 2141, se non sbaglio. In una giornata, mi pare che sia stato un lunedì del '26, dopo quattro anni di governo fascista, l'avevano cambiato a cinquantamila persone. Per decreto diventano italiane, con il cognome cambiato, cinquantamila persone della provincia di Trieste. Una cosa

# Boris Pahor

## La mia Trieste slava

### Il contributo dello scrittore nel film «Il viaggio della signorina Vila»



Dal film di Elisabetta Sgarbi  
«Il viaggio della signorina Vila»  
FOTO DI SEBASTIANO FACCO

**I ricordi «Nel 1920 hanno bruciato il Narodni Dom e altri due centri culturali Dieci anni dopo hanno detto: qui è nata la rivoluzione fascista. Io avevo sette anni Perché lo bruciano? Sembrava la fine del mondo»**

simile non è nota in Italia, figurarsi in Europa. Era un razzismo vero e proprio. Lo scrittore prima dell'inizio della prima guerra mondiale dice: Li facciamo fuori, questi bifolchi slavi. In poco tempo ripuliamo. Quindi era tutto preparato prima della guerra mondiale, di andare fino alle Alpi... Quando si parla della Trieste irredenta eccetera... siamo d'accordo per Trieste, ma a pochi chilometri la campagna ancora oggi è in prevalenza slovena. Fino alle Alpi è territorio praticamente sloveno, dove non c'erano italiani. E tutto questo nei libri di storia non c'è. Si parla di Trento e Trieste, d'accordo; invece c'era un pezzo del territorio austriaco, il Tirolo del Sud, che è stato tagliato via, e viene tagliato via un pezzo della Slovenia, fino a Postumia, fino a Montenevoso dall'altra parte e poi fino alle Alpi Giulie. Tutto questo è storia, storia non scritta, perché noi non siamo mica stati redenti: siamo stati occupati. Quelli con cui discuto dicono: Noi l'abbiamo combattuto! Sì, ma, dico io, siamo stati noi a chiamarvi, a combattere per liberarci... Ci siamo liberati dall'Austria, purtroppo, perché se fosse stata intelligente l'Austria avrebbe dato agli sloveni, ai

croati, ai polacchi, ai cechi quello che aveva dato all'Ungheria, e sarebbe lì ancora adesso. Era una piccola Europa già quella volta. Invece loro, stupidi, guardavano gli slavi dall'alto in basso, proprio come gli italiani. I letterati ci definivano un «popolo ignorante». Mussolini a Pola nel 1920 ha detto: Questo è un popolo di ignoranti, qua bisognerebbe pulire tutto. L'ha detto anche nel '42 quando i fascisti erano a Lubiana, quando c'era il movimento di liberazione nazionale al quale noi che eravamo sotto l'Italia ci eravamo tutti uniti. Quindi era un fronte unico. Lui dice: Eliminate-mi tutti i maschi di questa maledetta genia! E i generali di Lubiana l'hanno fatto: circondavano un paese e... Il cappellano don Brignoli scrive in Santa messa per i miei fucilati: C'erano settanta persone, ne fucilano subito quattordici e le altre le mandano in campo di concentramento; in un altro paese ne fucilano undici e gli altri li mando in campo di concentramento...

Questa è storia vera, storia realistica, che bisognerebbe far conoscere, soprattutto alla gioventù.

Copyright Betty Wrong

**IL LINGOMETRAGGIO DI ELISABETTA SGARBI**

**Da Magris a Dorflies, la storia della città e i suoi testimoni**

Il testo di Boris Pahor in questa pagina è parte della testimonianza che lo scrittore ha narrato in «Il viaggio della signorina Vila», il film di Elisabetta Sgarbi passato ieri in concorso nella sezione CinemaXXI del festival dei Cinema di Roma. Dedicato alla città di frontiera, oltre a Pahor il film ospita anche le

narrazioni di Claudio Magris, Angelo Ara, Luciana Castellina, Mauro Covacich, Giuseppe Dell'Acqua, Gillo Dorflies, Igo Gruden, Srecko Kosovel, Diego Marani, Ace Mermolja, Alice Psacaropulo, Giorgio Pressburger, Raul Pupo, Primo Rovis, Giorgio Rossetti, Pino Roveredo, Andrea Segrè, Scipio Slataper, Vittorio

Sgarbi, Susanna Tamaro, Livio Vasieri, Angelo Vivante e molti altri. Liberamente ispirato a due testi profetici che nel 2012 compiono cento anni, «Il mio Carso», di Scipio Slataper, e «Irredentismo adriatico» di Angelo Vivante, «Il viaggio della signorina Vila» è la prima parte di una esplorazione nel mondo di

Trieste, da città porto franco all'occupazione tedesca e poi jugoslava, alle sue profonde radici ebraiche. Le due voci narranti, quella di Toni Servillo e quella dell'attrice slovena Lucka Pockaj, raccontano una storia d'amore tra un uomo e una donna di un altro tempo caduti nella Trieste di oggi.